

Comunismo Ezio Mauro rievoca per Feltrinelli il collasso rapido e improvviso del blocco sovietico

Macché nostalgia del Muro Quello Stato era un carcere

di **Franco Venturini**

Si stava meglio quando si stava peggio, antico proverbio italiano, si adatta assai bene al mondo di oggi. Non erano forse meglio, almeno per noi europei, le presidenze americane degli interventisti democratici rispetto al repubblicano isolazionista Donald Trump? Non era più stabile il tempo della guerra fredda rispetto al disordine globale di oggi? E via di questo passo, si può facilmente intonare uno struggente canto della nostalgia. Ma se la domanda diventa «si stava meglio con il Muro?», allora no, allora ogni argomentazione sottilmente geopolitica o ingenuamente avida di quelle regole che oggi mancano deve passare in secondo piano per ragioni umanitarie e libertarie, prima che strategiche o ideologiche.

Soltanto chi ha frequentato per molti anni l'Unione Sovietica e il suo impero europeo può capire appieno che cosa abbia significato, quel 9 novembre del 1989, la caduta del Muro. Nella Ddr (la Germania Est uscita dalla guerra), trasformata in prigione collettiva e per molti versi paragonabile alla Romania di Nicolae Ceausescu. Ma anche negli altri Paesi del blocco comunista, con le sole parziali eccezioni della Polonia e dell'Ungheria, che a caro prezzo riuscivano a conservare in quegli anni un minimo, ma davvero un minimo, di autonomia.

Ezio Mauro, noto a tutti come ex direttore di lungo corso di «Repubblica», ma prima di allora inviato nell'Est europeo e brillante corrispondente dalla Mosca di Mikhail Gorbaciov, è uno di quei pochi che hanno pieno titolo per ricordare, per capire e dunque per raccontare. Leggendo il suo ultimo libro dedicato alle *Anime prigioniere* (Feltrinelli), l'interrogativo che pesa su questi trent'anni (noi Occidente abbiamo utilizzato bene o male la storica occasione

offerta dalla caduta del Muro, e due anni dopo dell'Urss?) resta emblematicamente — e aggiungerei, minacciosamente — sospeso. Perché il volume di Mauro vuole portarci a capire piuttosto «che cosa» cadde con il Muro, quali sofferenze giustificavano la gioia quasi scomposta di chi attraversava finalmente il Muro senza rischiare la vita (e tantissimi la persero falciati dai *Vopos*, le guardie tedesco-orientali), da dove veniva quel fiume di lacrime, di abbracci con persone sconosciute ma identificate come «fratelli e sorelle», perché fu preso d'assalto il Ka De We, il più importante grande magazzino d'Europa, perché le Trabant di cartapesta, quella notte della libertà e nei giorni seguenti, sembravano più solenni e più belle delle Mercedes del-

l'Ovest libero e ricco. L'autore ordina nel suo libro tanti ricordi, ma anche le inchieste portate a termine per il giornale, gli incontri fatti recandosi negli anni scorsi sui luoghi della autoliberazione dell'Europa orientale, tanto diversa dalla liberazione militare dal nazismo compiuta non senza meriti dall'Armata Rossa sul finire della Seconda guerra mondiale. E il risultato è vivace, di facile lettura, ma anche prezioso per chi sente il bisogno di approfondire ancora, di capire meglio, al di qua e al di là dell'ex Muro oggi tristemente (e colpevolmente) ridotto a poca cosa, come se alla verità storica non servisse sempre il riscontro, il simbolo concreto, l'immagine.

Una immagine, quella del Muro, che era più viva che mai il 7 ottobre del 1989, quarantesimo anniversario della Ddr. Gorbaciov non poteva non essere invitato, anche se i vertici comunisti di Berlino Est lo giudicavano un riformista debole e pericoloso, e soprattutto non poteva non andare. Fu accolto da manifesta-

zioni che gli chiedevano di restare, e lui rispose affidando al leader della Ddr Erich Honecker un messaggio assai facile da capire: la storia punisce chi è in ritardo. Ma ormai era, appunto, troppo tardi.

Ezio Mauro vede nel Muro «la follia del Novecento» e una clamorosa rinuncia alla ricerca politica del consenso, perché l'arbitrio e il sopruso raggiungono meglio e più ef-

ficacemente l'obiettivo di impedire l'orizzonte e cancellare il mondo esterno trasformato in «tentazione diabolica». Ma se questa era la ricetta imposta nella prigione Ddr, il comunismo comincia altrove a decomporsi, man mano che le riforme partite dal Cremlino gorbacioviano portano con sé tentazioni certo, ma di libertà.

Gli ungheresi sono tra i primi a «votare con piedi» per raggiungere l'Austria. A Pra-

Germania Est

La scelta di dividere Berlino fu una vistosa rinuncia alla ricerca politica del consenso, persino nella Praga che non ha dimenticato i carri armati che hanno soffocato la primavera di Alexander Dubcek nel 1968, si creano nuove vie di transito per chi vuole andare in Occidente. A Varsavia si tiene una «Tavola rotonda» alla quale siede anche Solidarnosc, e che sarà l'antipasto politico della caduta del Muro. Nella Ddr, quando a Lipsia e a Dresda le manifestazioni di protesta diventano massicce e minacciose per il regime, il comandante delle forze sovietiche dislocate ai confini dell'impero chiede a Mosca il permesso di intervenire. Senza sparare, soltanto per farsi vedere. Dal Cremlino non arriverà mai una risposta, i carri armati con la stella rossa non usciranno mai dalle caserme (Gorbaciov del resto era pronto al loro ritiro).

L'autore



● Il saggio di Ezio Mauro (nella foto qui sopra) sulla caduta del blocco sovietico s'intitola *Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino* ed è pubblicato da Feltrinelli, (pagine 203, € 18)

● Nato a Dronero (Cuneo) nel 1948, Ezio Mauro è stato direttore della «Stampa» dal 1992 al 1996 e della «Repubblica» dal 1996 al 2016

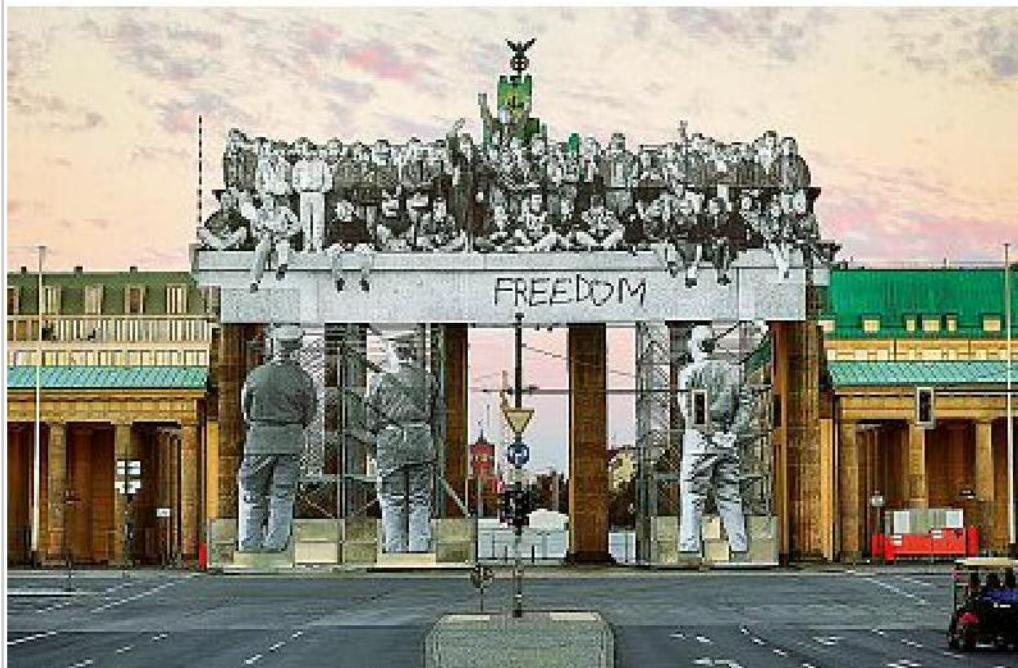
● A lungo corrispondente da Mosca della «Repubblica» all'epoca in cui leader del Cremlino era Mikhail Gorbaciov, Mauro ha seguito da vicino le vicende che portarono al crollo del blocco sovietico

● Tra i libri firmati da Ezio Mauro: *L'uomo bianco* (Feltrinelli, 2018); *L'anno del ferro e del fuoco. Cronache di una rivoluzione* (Feltrinelli, 2017); *Babel* (con Zygmunt Bauman, Laterza, 2015)



Così, con il Muro emblema estremo di una sclerosi politica degenerata in mania carceraria, cadrà nell'arco di due anni l'intero impero sovietico. Senza versamenti di sangue. E prendendo in contropiede un Occidente, impreparato a quella vittoria che la Russia di Vladimir Putin contesta ancora oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'installazione realizzata nel 2018 dallo street artist JR alla Porta di Brandeburgo a Berlino per ricordare la caduta del Muro

IN EDICOLA CON REPUBBLICA

LIBRO

Quelle anime prigioniere al di là del Muro

TRENT'ANNI DOPO LA FESTA DI BERLINO, **EZIO MAURO** RACCONTA
LA GERMANIA DIVISA NEL LIBRO IN EDICOLA DAL 24 OTTOBRE

di **Tonia Mastrobuoni**



FRANCESCO FOTIA / AGF

+

Anime prigioniere
di Ezio Mauro sarà disponibile
dal 24 ottobre a 12,90 euro
oltre al prezzo del quotidiano.
Sotto, ragazzi a cavalcioni
sul Muro di Berlino
nel novembre 1989

L A CADUTA del Muro di Berlino è probabilmente il momento più felice della storia dei tedeschi. Non solo il lieto fine del secolo breve: è stato il ricongiungimento di un popolo diviso per decenni. Ricostruendo mese per mese quell'incredibile 1989, Ezio Mauro è riuscito in un'impresa difficile. *Anime prigioniere*, che arriva in edicola con *Repubblica* il 24 ottobre, è molto più del racconto del disfacimento dell'impero di Ulbricht e Honecker. Mauro attinge alla sua esperienza di ex corrispondente da Mosca – era nel cuore di quella straordinaria accelerazione – e la arricchisce con i suoi incontri recenti con i protagonisti e con montagne di letteratura. Il risultato è una breve e avvincente biografia critica della Ddr che non dimentica mai di gettare lo sguardo a est e a ovest – a Bonn, a Washington e a Mosca.

Il trauma della costruzione del Muro nel 1961, ad esempio, è quello di Kennedy che capisce che quella disperata barriera eretta per fermare l'emorragia dei fuggitivi è fatta per rinchiodare, non per attaccare; ma delude i berlinesi per la sua «resa psicologica alla Guerra fredda». Ma è anche la rivelazione della vedova di Willy Brandt, Brigitte Seebacher: nell'ultima informativa prima di quel 13 agosto, i servizi segreti della Germania Ovest avevano scritto «tutto tranquillo». Infine, è l'immagine tragica della Bernauer Strasse, degli inquilini delle mura sul Muro che si buttano dalla finestra pur di non rimanere di là.



RAPHO VIA GETTY IMAGES

Nel libro, i livelli della narrazione dei 40 anni di socialismo reale tedesco, il particolare e l'universale, si intrecciano perfettamente. Mauro ricostruisce la fatica della spesa quotidiana e la ferocia dei carri armati sovietici del '53. Le fughe infelici in mongolfiera o quelle felici a nuoto. La tecnica della "distruzione delle anime" e la ferocia immonda delle torture in carcere con materiali radioattivi, ma anche il ca-

polavoro politico della Stasi, quel "caso Guillaume" che costrinse Brandt alle dimissioni. Le prime brecce nel Muro con la cacciata di Wolf Biermann, gli operai di Solidarnosc a Danzica, il filo spinato tagliato in Ungheria nell'estate dell'89 e l'assalto alle ambasciate. E quella profezia di Honecker – «il Muro durerà ancora cent'anni» – che è diventata la sua maledizione. Otto mesi dopo, quel Muro non c'era più. ■

IL 1989 RICOSTRUITO DA EZIO MAURO

Cronaca di un anno vissuto rivoluzionariamente

FRANCESCA SFORZA

Una notte lunga un anno, quella del 9 novembre di 30 anni fa, raccontata da Ezio Mauro nelle *Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino*. Una notte non solo tedesca, in cui a cadere non è stato soltanto un muro, come se dal centro di Berlino l'Europa si fosse fratturata d'improvviso dall'Atlantico agli Urali liberando i sogni di chi si sentiva prigioniero e gli incubi di chi pensava di tenere salde in mano le chiavi delle celle. Ezio Mauro comincia il suo racconto nel gennaio di quell'incredibile 1989 e, mese dopo mese, cammina lungo le crepe che portarono al crollo, mostrando con la potenza del grande giornalismo le origini delle fragili fondamenta su cui il muro era stato eretto dagli architetti del comunismo e le fenditure che nel tempo si erano create per mano degli abitanti, che vi avevano infilato biglietti, che lo avevano inciso con coltellini, o fatto dei buchi per vedere cosa c'era dall'altra parte, nella speranza di allargarli fino a farlo schiantare.

Un cammino attraverso la Berlino cosmica del 1989, in cui si incontrano tutti i protagonisti del grande teatro del comunismo al tramonto, attori e comparse. Ci sono Erich Honecker, segretario generale del Comitato Centrale della Sed e presidente del Consiglio di Stato della Ddr fino a una settimana prima del crollo, Egon Krenz, che lo sostituì dopo le dimissioni, Erich Mielke, il capo della Stasi e numero due del regime, Willi Brandt, l'uomo della Ostpolitik e sindaco di Berlino Ovest, e attraverso i loro profili si vedono tutti gli altri: Breznev, Gorbačëv, Shevarnadze, Lech Wałęsa, Miloš Jakeš, Alexander Dubček, Ceaușescu. Storie che si intrecciano e nelle cui maglie rimangono impi-

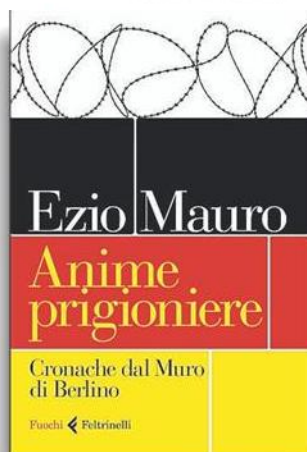
gliati i destini di milioni di cittadini comuni. Ci sono anche quelli, in *Anime prigioniere*: Winfried Freudenberg, l'ultima vittima del muro, che perse la vita nel tentativo di superare il confine in mongolfiera; Peter Fechter, lasciato a dissanguarsi nella cosiddetta «zona morta», il corridoio che correva tra le due sponde del muro; ci sono gli artisti come Wolf Biermann, il cantautore dissidente, gli scrittori come Christa Wolf, rimasta schiacciata dalla brutalità dei sistemi della Stasi, per cui

dal '59 al '62 era stata una «IM», infozzielle Mitarbeiterin, collaboratrice informale dei servizi segreti, e le atlete come Ines Gipfel, che una volta diventata scrittrice, racconta: «Avevamo paura, sempre, in ogni spazio c'era una sensazione di detenzione, era come guardare il mondo attraverso le sbarre: con le dita vorresti toccarle, spostarle, non ci sono ma le senti. La paura in tutti quegli anni si nascondeva nel corpo e nell'anima, e nel frattempo si è amato, si è gioito, perché altrimenti non si sarebbe potuto vivere. Ecco la schizofrenia cos'era: la paura, e insieme la forza della vita contro la paura».

La doppia coscienza, la contraddizione come condizione esistenziale, e soprattutto la paura sono state le materie prime della vita nella Ddr, ma è nell'inseguimento della figura di Erich Honecker che Mauro riesce ad acciuffare lo specifico Ddr rispetto al vasto arcipelago comunista. Lui, il vero costruttore del muro, che fino all'ultimo negò l'evidenza delle fughe in massa da Est a Ovest, incarnava la convinzione nella resistenza del muro - «resterà per altri cento anni» - e allo stesso tempo il suo punto di rottura. La sequenza, il giorno della sua destituzione, è implacabile: «Seguendo il rituale

comunista che conosce più di ogni altro, anche lui giunto all'ultimo atto solleverà la mano e sceglierà di ubbidire al partito, votando contro se stesso prima di alzarsi per andare in bagno, ma in realtà per fermarsi nell'anticamera, prendere il telefono e chiamare la moglie Margot per informarla con due parole: E accaduto». —

© BY NICO ALQUINI DIRITTI RISERVATI



Ezio Mauro
«Anime prigioniere»
Feltrinelli
pp. 203, € 18

Ex direttore della «Stampa» e di «Repubblica»
Ezio Mauro (1948) ha scritto «La felicità della democrazia» con Gustavo Zagrebelsky e «Babel» con Zygmunt Bauman (Laterza). Per Feltrinelli, «L'anno del ferro e del fuoco. Cronache di una rivoluzione» e «L'uomo bianco»



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Berlino e il Muro Aspettando il 9 novembre

di **Giulio Busi** — a pagina 20

Lettera da Berlino. Una data fatale, non solo per la caduta del Muro, nella storia della Germania: le celebrazioni arrivano nel momento in cui cresce la migrazione verso l'Ovest

Il passaggio stretto del 9 novembre

Giulio Busi

Ce n'è per tutte le tasche. Da un frammento minuscolo, a soli quattro euro, fino a una porzione di tre metri e mezzo di altezza e circa quattro tonnellate di peso, con tanto di graffito originale, a firma di un artista piuttosto noto. Il prezzo? Quarantacinque mila euro, non trattabili. Il mercato della nostalgia è fiorente, e in ebay fioccano le offerte di avanzi del muro di Berlino. Centosei chilometri, metro più o meno, era lungo il vecchio manufatto di cemento. Quanto ne rimane ancora, nelle menti e nei cuori, di quel muro durato dal 1961 al 1989?

I pomeriggi di Berlino sono sempre più scuri. È un declino inesorabile: diciassette ore di luce a giugno, otto a novembre. L'eccitazione delle notti brevissime dell'estate ha lasciato il posto alla fioca sopravvivenza autunnale. Eppure, buio o non buio, le autostrade che si dipartono dalla città sono stracolme di traffico in ogni direzione. Pendolari, mezzi pesanti, moltissime targhe estere. Trent'anni fa, appena lasciata Berlino,

le automobili si facevano sempre più rare. Ora si ha l'impressione che la capitale sia innervata in una regione vitale, produttiva. Ma è una sensazione ingannevole. Lun-

ghe barriere di alberi nascondono alla vista le campagne del Brandeburgo. Affollate, nervose, le strade di scorrimento veloce. Intorpidita, estranea, la terra tutt'attorno. Bu-

na parte del Brandeburgo si sta svuotando. Così come la maggioranza della Germania orientale.

Un recente studio statistico mette a nudo una realtà impietosa. Il numero degli abitanti dell'Est è tornato quello del 1905. Mentre i Länder occidentali hanno aumentato negli ultimi decenni la loro popolazione, nemmeno le città più importanti dell'ex Ddr, come Lipsia e Dresda, pur in lieve saldo positivo, riescono agganciare l'espansione delle metropoli maggiori, come Monaco di Baviera. Unica eccezione Berlino, che ha sempre avuto un suo specialissimo destino e un proprio profilo, sociale e demografico, e che sembra destinata a toccare fra breve i quattro milioni di abitanti. Nel 1961, il muro fu costruito per frenare l'emorragia di popolazione verso Ovest. Silenziosamente, nell'impotenza della politica, la fuga è ripresa implacabile. A grandi numeri, subito dopo il crollo dello Stato comunista. Più discreta ma non meno letale, negli ultimi anni, quando il riequilibrio tra le due parti sembrava, se non riuscito, almeno ben avviato.

La spina demografica brucia ed è motivo d'imbarazzo nelle celebrazioni del trentennale. Ed è an-

che causa di affanno e di preoccupazioni politiche. Uno dei motivi della popolarità della Afd nelle regioni tedesche orientali – in Brandeburgo, in Sassonia-Anhalt, in Turingia – si deve proprio al senso di progressiva desertificazione di molti luoghi: chiudono le scuole, i negozi, gli ospedali, mentre il go-

verno (questa è la narrazione populista) sembra curarsi solo degli immigrati dall'estero. È vero che il nodo dell'immigrazione ha radici antiche. La Ddr non beneficiò del flusso migratorio degli anni Sessanta e Settanta, che accompagnò il balzo economico della Repubblica federale, ed è restata sostanzialmente estranea anche agli arrivi dall'estero degli anni recenti, che a Ovest hanno bilanciato l'endemico

calo delle nascite.

Nella Storia della Germania c'è una data fatale. Il 9 novembre è detto "Schicksaltag der Deutschen", il "giorno del destino dei tedeschi". La serie di coincidenze è davvero sorprendente. Dalla proclamazione della Repubblica, nel

Simbolo

Il monumento in ricordo del rogo dei libri del 1933 a Piazza Bebel (Bebelplatz), sul lato sud di Unter den Linden



1918, al *putsch* di Hitler, nel 1923, ai pogrom antiebraici del 1938 fino alla caduta del muro nel 1989. Ogni volta, il 9 novembre ha segnato un passaggio stretto, arrischiato, gravido di conseguenze. Pochi ricordano oggi che i nazisti avevano fatto del 9 novembre un giorno di esaltazione del regime, in memoria del fallito colpo di Stato a Monaco di Baviera, con cui Hitler salì per la prima volta alla ribalta politica. Un destino duplice, quello tedesco, che bene si riassume in questa data, di volta in volta tragica o liberatoria. Nella cascata di appuntamenti, che animeranno Berlino tra domani e il 10 novembre (<https://mauerfall30.berlin>), ci sarà anche un itinerario, presso il Deutsches Historisches Museum (Dhm) di Unter den Linden, dedicato al significato simbolico dei vari 9 novembre per l'identità tedesca.

Certo, in fatto di *glamour*, questo sobrio appuntamento storiografico non può reggere il confronto con la grande kermesse della Brandenburger Tor, che si aprirà, ovviamente il 9 novembre, con il concerto della Staatskapelle Berlin, diretta da Daniel Barenboim, e nemmeno con l'animazione dei Dj in ventisette locali notturni berlinesi. Una performance ideata dall'artista statunitense Patrick Shearn porterà poi trentamila messaggi di "persone qualunque" a fluttuare in un fiume policromo, sospeso per aria, sopra le strade del centro. Nascosti dalle feste di gala e dai bagni di folla, i problemi, sfumeranno, per qualche giorno, in sottofondo. Il muro indistruttibile, che divide vincenti e perdenti, non si vende in ebay. Chi mai lo comprenderebbe?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VERSO L'ANNIVERSARIO

Venerdì 8 novembre,

per i trent'anni dalla caduta del Muro, Rai 3 trasmetterà il documentario «1989.

Cronache dal muro di Berlino» di Ezio Mauro (già autore di «Anime prigioniere. Cronache dal muro di Berlino», edito da Feltrinelli). Sono, tra gli altri, in libreria i volumi di Antonio Polito, «Il muro che cadde due volte» (Solferino) e di Giorgio Ferrari, «I muri che ci separano. Da Berlino al Messico: quando le democrazie hanno paura» (edizioni San Paolo)

Bookmarks/i libri

A cura di Sabina Minardi

IL MURO DELLA RIVOLUZIONE

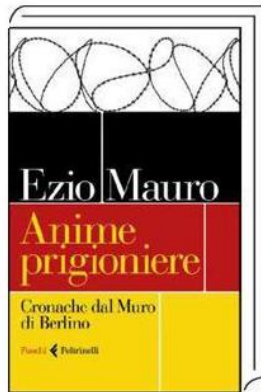


“Anime prigioniere”, il racconto di Ezio Mauro da uno dei simboli più potenti del '900

GIGI RIVA

Per una contabilità aggiornata e tuttavia parziale perché in continua evoluzione, dopo la caduta del capostipite, il Muro di Berlino, sono sorti nel mondo 77 muri per un totale di oltre 8.000 chilometri. Come se la divisione tra Est e Ovest della città tedesca risorgesse altrove come un'araba fenice e fosse capace di filiali nei cinque Continenti. Una macroscopica smentita del vaticinio di George Bush padre, presidente degli Stati Uniti, sul “nuovo ordine mondiale” di pace e prosperità che avrebbe segnato l'epoca post Guerra Fredda e la sconfessione dell'idea del politologo americano Francis Fukuyama sulla “fine della storia”. Anche la rivalutazione della famosa frase-paradosso di Giulio Andreotti: «Amo talmente la Germania che ne preferivo due».

Un antidoto potente alla nostalgia per la cortina di ferro e per quei 137 chilometri di mattoni, cemento, filo spinato che ne erano il solido emblema è il libro di Ezio Mauro “Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino” (Feltrinelli). La spina dorsale del volume sono i racconti pubblicati in serie per “Repubblica”, arricchiti da reportage e interviste ai



protagonisti. Il risultato è un affresco esatto ed esaustivo, da grande cronista, di un passaggio cruciale della storia del Novecento, della follia totalitaria che lo ha reso possibile, delle tragedie personali e collettive che si sono consumate nel mondo pietrificato da un'opera che si voleva eterna e che si è sbriciolata sotto la pressione di un anelito alla lunga non comprimibile: quello di libertà. Era solo ieri, ma pare, leggendo, di veder scorrere un film in bianco e nero, in una Berlino grigia come il suo umore, tra nevi ostinate, torrette di controllo, cani addestrati ad azzannare i fuggiaschi, le pallottole dei vopos di frontiera cui era stato ordinato di abbattere chiunque cercasse di saltare il muro

alla ricerca disperata dell'Occidente. Tutto questo fino al grande giorno, il 9 novembre 1989, trent'anni fa, quando il regime in putrefazione implode, si accartocchia su se stesso. E può cominciare la festa nella capitale non più separata.

“ANIME PRIGIONIERE”
Ezio Mauro
Feltrinelli, pp. 208, € 18

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Al Teatro Puccini

I giorni del Muro di Berlino sul palco con Ezio Mauro

di Laura Montanari

Il 5 novembre al teatro Puccini di Firenze, l'ex direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro racconta "Berlino, cronache del muro", il lavoro teatrale che nasce dal reportage pubblicato su *Repubblica*. Dalla nascita nel 1961 alla caduta di quello che è stato uno dei simboli sinistri della Guerra Fredda, nel novembre del 1989. Perché è stato costruito, chi lo ha abbattuto.

● a pagina 13



L'APPUNTAMENTO

Quando la Storia correva lungo un Muro

1989, 2019: Berlino, il simbolo della Guerra Fredda, la fine di un'epoca
Ezio Mauro racconta quei giorni: "L'ossessione del potere era il controllo"

Un reportage, poi un
libro, un documentario
e ora l'evento
a teatro che arriva
al Puccini martedì
(ore 21) e il 29 novembre
a Lucca

di Laura Montanari

L'ossessione del controllo, la paura della fuga, torrette di avvistamento, calcestruzzo e filo spinato: «Il mostro vive in mezzo alla città, attraversa l'Europa, separa il mon-

do correndo per 156,4 chilometri». Il mostro diventa "necessario" per la Berlino della Ddr: «Walter Ulbricht capisce che non c'è via d'uscita, il sistema non tiene: 142 mila fuggitivi nel '59, altri 199.600 nel '60». E nel maggio 1961 diventano 20 mila, più di 19 mila a giugno, già 12 mila nella prima metà di luglio: «Bisogna chiudere la porta, sbarrarla. Solo una misura estrema di contenimento potrà salvare il regime». Ezio Mauro porta il 5 novembre (ore 21) al teatro Puccini di Firenze "Berlino cronache del muro", il suo ultimo lavoro che, come è stato per la Rivoluzione russa e per il delitto Moro, ha una declinazione crossmediale. Parte dal reportage a puntate uscito sulle pagine di *Repubblica*, - il quotidiano che ha diretto per vent'anni -, diventa un documentario, un libro

("Anime prigioniere", edito da Feltrinelli e da *Repubblica*) e un evento a teatro, che racconta quell'anno incredibile, il 1989, mese per mese, fino al crollo del potere comunista e del simulacro simbolo della Guerra Fredda, una svolta per il mondo diviso tra Est e Ovest. In scena ci sarà oltre a Mauro, Massimiliano Briarava: si alterneranno nella narrazione con salti anche nel passato, mentre sullo sfondo scorreranno le immagini dell'epoca (per i biglietti: www.tickeone.it)



www.teatropuccini.it e www.bo-xofficetoscana.it).

«L'ossessione del potere era il controllo. Il suo motore il sospetto, il suo metodo la sorveglianza, il suo risultato il dossier» scrive Mauro che è andato sui luoghi della Stasi, la potente macchina dello spionaggio e della sicurezza targata Ddr. «Il Kgb poteva contare nelle Russie su una spia ogni 1.600 cittadini, la Securitate a Bucarest su un agente ogni 1.500 romeni, la Stasi

sul confine non ricevono ordini su cosa fare, quindi non fanno niente e comincia a sgretolarsi tutto il buio intorno.

“Berlino, cronache del muro” è prodotto da Elastica e in Toscana farà tappa a Lucca il 29 novembre, al Complesso di San Francesco nell'ambito delle conversazioni organizzate dalla locale Cassa di Risparmio e il 9 maggio a Terranuova Bracciolini (Arezzo) per il Moby Dick Festival.

Il ricordo Trent'anni fa

Prigionieri
A destra,
“Anime
prigioniere”
di Mauro.
Sopra,
il muro di
Berlino



nella Ddr disponeva di una rete colossale, con un informatore ogni 50 persone». Numeri che rendono l'idea di come si indagasse, di come ogni libertà fosse evaporata in un geometrico frugare nelle vite degli altri. Nello speciale di *Robinson* in edicola questa settimana e dedicato al crollo del muro di trent'anni fa, il 9 novembre 1989, Lech Walesa, ex leader di Solidarnosc e premio Nobel per la pace, intervistato proprio da Ezio Mauro sostiene che l'elezione di Giovanni

Paolo II, il primo Papa polacco, fosse stato un momento decisivo nel provocare la crepa nel blocco sovietico. «Ne sono convinto, ero a Mosca come corrispondente di *Repubblica* e si percepiva la portata di quella scelta, un suddito dell'impero che improvvisamente poteva parlare al mondo intero, era una svolta» spiega Mauro. Così le anime prigioniere si sentono meno prigioniere e cominciano a picconare i “muri” (reali e no) avvertendo venti nuovi, da Solidarnosc alla

Perestroika. Le avvisaglie, il 7 ottobre 1989 quando nella solennità delle celebrazioni dei 40 anni della Ddr, il premier Erich Honecker è accanto il nuovo segretario del Pcus, Gorbaciov e malgrado il pubblico fosse filtrato attentamente dalla Stasi, dal fondo si sentono le grida di manifestanti che chiedono: «Gorby aiutaci». «Sul palco il presidente della Polonia Jaruzelski si volta verso il leader sovietico: “Avete sentito cosa stanno dicendo?” e il segretario del partito operaio polacco, prende sotto braccio il presidente dell'Urss e gli dice - racconta Mauro - “Voi capite, Mikhail Sergeevic, che questa è la fine?”». Rotolano veloci i giorni sul calendario e si arriva al 9 novembre, quando davvero è la gente che fa la Storia: viene abbattuto il muro, le persone invadono l'altra Berlino, l'Ovest. I militari di guardia



Teatro Palladium

Piazza Bartolomeo Romano 8
domani alle 20.30, ingr. gratuito

Berlino 1989-2019 Cronache dal Muro Ezio Mauro racconta

di **Rodolfo di Giammarco**

Riaffermando la sua vocazione di storyteller, di attore-conferenziere in possesso di una voce con registri umani applicati a storia, cronaca e letteratura, Ezio Mauro sarà protagonista domani sera al Teatro Palladium del reading "Berlino. Cronache dal Muro". Ex direttore de *La Stampa* e *la Repubblica*, scrittore e divulgatore di decisivi fenomeni e vicende che hanno segnato le svolte europee più epocali, Mauro traccia ora un racconto che rende omaggio al trentesimo anniversario dell'abolizione del confine tra Est e Ovest in una Germania divisa

in zone amministrate dalle potenze vittoriose dell'ultimo conflitto. In tema con questa sua performance documentaria e narrativa ha anche dato alle stampe, per Feltrinelli, il recente volume *Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino*. Se prima, il 13 agosto 1961, i cittadini di Berlino si erano svegliati in una città divisa a metà da una parete alta 4 metri e lunga 156 chilometri («Era un'arma, non soltanto una barriera, un simbolo dell'assolutismo e non solo una trincea, una prigione ben più che una separazione»), la notte del 9 novembre 1989, dopo 28 anni e a seguito anche di un malinteso nella conferenza d'un funzionario della DDR, la città si raduna ai due lati del Muro per salutarne il crollo. «Oggi tutto è ricomposto, la città e il Paese, la storia e la tragedia - spiega Ezio Mauro - come se la caduta del muro contenesse il principio ordinatore della nuova Europa, finalmente affrancato dal sortilegio che lo imprigionava. Un miraggio già svanito». Il testo, un reportage di sistemi politici e di popoli politicizzati, memoria di periodi bui e di riconciliazione, è proposto dal X "Festival della Diplomazia".

